Contrasti tra Galloni (dc) e Ruberti (psi) per il nuovo ministero

Università, prima grana

La gestione degli atenei deve passare alla Ricerca scientifica - I socialisti: «Presto un decreto» - Replicano i democristiani: nessuna fretta - Goria prende tempo e ricorda: ci sono degli impegni, li rispetteremo

ROMA — Stretta fra una sofferta nomina del sottosegretario e uno stanco dibattito parlamentare, la prima grana esplode all'improvviso, mentre ancora Goria aspetta la fiducia del Senato. Lo spostamento delle competenze sull'università dal ministero democristiano dell'istruzione a quello socialista della Ricerca Scientifica divide due ministri, i due maggiori partiti della coalizione e sfiora il presidente e il vicepresidente del Consiglio.

Sulla carta era già tutto scritto: nel programma di governo accettato dai cinque alleati della maggioranza, in tempi brevi l'università doveva staccarsi dalla Pubblica Istruzione e confluire nella Ricerca Scientifica. Quando però il psi ha proposto di accelerare l'operazione con un decreto legge (cioè un provvedimento del governo immediatamente operativo, e solo successivamente sottoposto alla ratifica del Parlamento), la dc ha frenato. «*Questa materia si affronta sempre con leggi* — ha obiettato il ministro dell'istruzione, Giovanni Galloni — *non mi pare che ci sia uno stato di necessità e di urgenza tale da giustificare un decreto*».

Ma il psi ha subito reagito: «*Senza decreto* — ha detto il capo della segreteria politica di Craxi, Gianni Ferraris — *si rischia di diluire i tempi all'infinito. Se si vuol fare questo passaggio di competenze che è compreso negli accordi di governo, occorre farlo subito. Altrimenti, se ci sono resistenze, è meglio renderle esplicite*». «*Io cerco un'intesa, non voglio fare polemiche* — ha aggiunto il ministro socialista della Ricerca, Antonio Ruberti — *Ma osservo: da anni i partiti concordano sul fatto che ricerca e università, collegate di fatto, debbano essere accorpate nell'amministrazione. Finalmente si è riusciti a inserire questo concetto in un programma di governo. Sarebbe strano che dopo un "fidanzamento" per così dire ufficiale, il "matrimonio" dovesse saltare*».

Dietro le accuse, le allusioni, gli avvertimenti che rischiano di surriscaldare l'atmosfera in cui Goria muove i suoi primi passi, il problema del governo dell'università emerge come primo elemento di distinzione fra le due strategie divergenti di dc e psi. Perché non si tratta solo di gestire una fetta appetitosa di amministrazione (settanta atenei, fondi per l'edilizia universitaria che nello scorso anno hanno superato i millecinquecento miliardi, finanziamenti per la ricerca); c'è il controllo dei cinquantamila docenti che premono sul governo con i loro progetti, richieste, aspirazioni.

Per il psi avere l'università è l'occasione di offrirsi a questo pezzo di classe dirigente del Paese col suo ministro «tecnico» ex rettore e la nuova immagine di partito modernizzatore per catturarne simpatia e attenzione. «*Non a caso* — spiega il sottosegretario all'istruzione Luigi Covatta — *noi insisteremo insieme per il passaggio dell'amministrazione universitaria alla Ricerca Scientifica e per una legge che introduca l'autonomia degli atenei. La novità della nostra gestione sarà l'uscita dal potere burocratico-clientelare*».

Per la dc perdere l'università equivale a mettere a repentaglio il rapporto con questo n. do: antico, consolidato ...i tempo e cementato ormai da anni nella gestione da «ministro-ombra» del potente direttore generale dell'istruzione universitaria Domenico Fazio.

Come finirà? Dopo un colloquio Galloni-Ruberti, la questione è destinata ad approdare in Consiglio dei ministri, con i socialisti decisi a insistere per il decreto, e i democristiani che dicono che non è necessario, non era contemplato negli accordi, e puntano su un disegno di legge. Ma a questo punto il contrasto non riguarda solo i due ministri, investe direttamente il presidente e il vicepresidente del Consiglio.

Amato insiste: «*Non si è parlato prima di decreto perché un governo non ancora formato non poteva neanche mettere mano agli strumenti da adottare. Però l'accordo si rifà a un precedente, quello dell'istituzione del ministero dei Beni Culturali*». Quel dicastero in effetti nacque per decreto. Fu un caso eccezionale e ancora oggi, ricorda Spadolini che ne fu il primo titolare, «*continua a meravigliare anche uomini superesperti della vita parlamentare come Andreotti*».

L'eccezione si ripeterà? Goria non si sbilancia. Ma da quel che dice si capisce che non ha nessuna intenzione di trasformare l'università in una mina vagante per il suo governo: «C'è l'*impegno di fare una cosa presto e bene. La faremo*».

Marcello Sorgi

GLI SCONGIURI DEL PRESIDENTE

Roma. Durante il dibattito sulla fiducia al Senato il presidente del Consiglio Giovanni Goria si esprime nel tipico gesto di scongiuro in risposta all'intervento del senatore missino Rastrelli che l'aveva definito: «Agnello sacrificale nella contesa fra dc e psi» (Telefoto Ansa)

■ Armerina-Gela esposto ai Csm degli elettori

ROMA — 3982 elettori del collegio senatoriale di Piazza Armerina-Gela, in Sicilia, hanno presentato al Capo dello Stato, nella sua veste di presidente del Csm, un esposto per segnalare che, nonostante l'esito delle elezioni, la commissione insediata presso la corte d'appello di Palermo non ha proclamato eletto il dc Saverio Emanuele Damagio. Il suo seggio è stato invece attribuito al dc Silvestro Coco, ex sindaco di Caltanissetta, benché la percentuale di preferenze a lui attribuita fosse inferiore a quella di Damagio.

Con l'esposto si sollecitano accertamenti per valutare «*il comportamento tenuto dai magistrati che componevano l'ufficio elettorale presso la corte d'appello di Palermo*». E ciò «*al fine di stabilire se gli errori commessi, e documentalmente desumibili, siano stati insolentari o voluti*». (Ansa)

■ Ai radicali nessuna commissione

ROMA — I radicali non avranno le presidenze delle due commissioni permanenti che avevano chiesto: Esteri alla Camera; Territorio, Ambiente e Beni ambientali al Senato. «*Su questo punto* — ha detto il capo dei deputati pdi, Filippo Caria — *c'è stato un dissenso esplicito dei democristiani e dei repubblicani*».

Mentre per la Camera esiste una ipotesi di massima che verrà messa a punto lunedì prossimo, i capigruppo della maggioranza hanno già deciso un accordo definitivo per le presidenze e gli uffici di presidenza delle commissioni permanenti del Senato. Sette presidenze di commissioni sono state assegnate alla dc (Affari costituzionali, Difesa, Bilancio, Finanze, Pubblica istruzione, Lavori pubblici, Agricoltura); quattro ai socialisti (Esteri, Industria, Lavoro, Sanità); una ai psdi (Territorio, ambiente e beni ambientali); una ai pri (Giustizia)

■ Cicciolina sceglie la Difesa

ROMA — Ilona Staller, in arte Cicciolina, neodeputato radicale, ha scelto di lavorare nella commissione Difesa di Montecitorio. Avrà quindi come interlocutori il ministro Zanone e i suoi cinque sottosegretari. Facendo parte di un gruppo con un numero limitato di parlamentari, la Staller potrà partecipare anche ad altre commissioni (ma non votare, a meno che non sostituisca un collega di gruppo). (Agi)

Sfuma l'obiettivo 3% per l'88, in luglio ha raggiunto il 4,4%

L'inflazione torna a correre

Peggiorano i conti dello Stato - Verso un disavanzo '87 di 110 mila miliardi rispetto ai 100 mila preventivati - Potrebbero slittare all'89 gli sgravi Irpef - Ma Goria minimizza

ROMA — L'inflazione torna ad accelerare il passo. E al 4,4% l'aumento dei prezzi al consumo negli ultimi dodici mesi, da luglio a luglio. Un mese fa, da giugno a giugno, era del 4,1%. Goria non ne è preoccupato: sono solo piccole frazioni. «*Se dobbiamo disputare su aumenti dell'ordine dello 0,3%, allora vuol dire che siamo un Paese felice*» ha dichiarato il presidente del Consiglio.

Ma le aspettative cambiano. Nessuno spera più che nel 1988 l'inflazione possa ridursi ancora. Non potrà continuare il processo di discesa che, con fasi alterne, è in corso dal 1982. E' molto probabile che nella legge finanziaria '88 l'obiettivo d. «inflazione programmata» venga fissato nel 4% (una sostanziale stabilità) e non più nel 3%.

Il nuovo ministro del Tesoro, Giuliano Amato, si sta appena mettendo al lavoro (si è incontrato ieri con il governatore della Banca d'Italia). Ma i suggerimenti degli esperti che trova sul suo tavolo sembrano indicargli che tutt'al più è possibile mantenere la marcia dei prezzi al suo ritmo attuale. L'obiettivo di inflazione è un numero-chiave per determinare tutte le grandi cifre della finanza pubblica, e va fissato per primo.

Anche ai altri dati appena giunti contribuiscono a rendere più difficile il compito del governo Goria-Amato: i conti più recenti dello Stato non sono buoni. Ieri il Tesoro ha comunicato che nei primi sei mesi del 1987 è stato di 46489 miliardi il «fabbisogno di Tesoreria» (espressione del deficit). Ciò equivale a un livelssimo aumento rispetto ai 46.179 dei primi sei mesi '86.

Tutt'altro che un aumento era nei piani: si attendeva invece una riduzione del disavanzo, tra '86 e '87. Cosicché, diventa sempre più probabile che il disavanzo di fine '87 sia dunque di oltre 110.000 miliardi che ai centomila desiderati. E sarà un compito difficile inserire come Goria e Amato si propongono, un nuovo «obiettivo centomila» nella legge finanziaria '88.

Un rapporto riservato della Ragioneria generale dello Stato è trapelato all'esterno, nelle ore del cambio della guardia al ministero del Tesoro: denuncia un «*affievolimento dell'azione politica*» di controllo della spesa pubblica, negli ultimi mesi: suggerisce tagli piuttosto severi per il 1988.

Il programma di governo prevede di mantenere costante la pressione fiscale «*a livello statale*». La Ragioneria (come gli la Banca d'Italia avevano che lasciata e lo stessa, nel 1988 la pressione fiscale rischierà di ridursi. Per mantenerla invariata occorrerebbero provvedimenti, come un rialzo dell'Iva o di altre imposte indirette. Ed è per questo che, con ogni probabilità, gli sgravi Irpef slitteranno al 1989.

Dovranno invece crescere le imposte locali, decisione difficile da prendere in Parlamento: la Ragioneria sottolinea questo punto del programma di governo aggiungendo che, in caso contrario, occorrerebbe ridurre prestazioni e servizi garantiti da Comuni e Regioni.

Per sanità e previdenza vanno ancora più lontano i suggerimenti della Ragioneria (che il ministro del Tesoro e Bilancio ora respinge). Nella sanità occorrerebbe tornare indietro rispetto al «tutto gratis»: l'assistenza diretta dovrebbe essere conservata solo per i bisognosi, mentre per gli altri cittadini ricomprarirebbe l'assistenza indiretta. Inoltre il crescente dissesto dell'Inail renderebbe necessario accrescere i contributi infortunistici.

Per le pensioni, oltre a riproporre il tetto e le misure di omogeneità proposte dal governo Craxi e bocciati dal Parlamento, la Ragioneria suggerisce una novità assoluta per i lavoratori autonomi: la libera scelta del livello di prestazioni. Invece di commisurare obbligatoriamente i contributi al reddito, ognuno potrebbe scegliere entro certi parametri quanto pagare. Chi paga di meno, avrà una pensione più bassa; chi di più, una più alta, come avviene con le assicurazioni private.

s. i.

■ Regione Sicilia: s'allunga la crisi

PALERMO — Si allungano i tempi della crisi regionale in Sicilia che dovrebbe essere entro Ferragosto. Ieri all'Assemblea, dopo due rinvii, a norma di regolamento un presidente doveva essere eletto in ogni caso: dopo due scrutini andati a vuoto perché nessun candidato ha raggiunto il quorum necessario. Ha spuntata il capogruppo dc Angelo La Russa nella terza votazione di ballottaggio con il capogruppo comunista Gianni Parisi.

Conseguente dei limiti imposti dalla situazione politica, ben sapendo cioè di essere soltanto un «presidente civetta», l'on. La Russa ha declinato l'incarico. Andato alla tribuna, ha annunciato di non poter accettare l'elezione. «*Tale elezione non si fonda su un quadro di maggioranza*», ha detto, auspicando quindi che «*in tempi rapidi i partiti della disciolta maggioranza di pentapartito che già hanno ottenuto le prime convergenze possano raggiungere il miglior accordo operativo per superare l'attuale fase di stallo*».

A Palazzo Madama Acquaviva insiste su referendum e Sud

Goria interpretato dal psi

Il senatore avverte il presidente del Consiglio: «Saremo attenti sollecitatori del programma» «La nostra lealtà è fuori discussione» - Oggi voto sul nuovo esecutivo - Il pr: «Non sfiducia»

ROMA — Alla fine della mattinata di oggi il Senato voterà la fiducia al nuovo governo. Nella giornata di ieri il dibattito si è svolto senza sorprese e circondato da una certa indifferenza. Il fatto saliente, a parte i pronunciamenti delle diverse opposizioni, è stato l'intervento del socialista Gennaro Acquaviva, che, pur senza sollevare problemi politici nuovi, si è prodotto in una lettura guidata del programma di governo secondo il punto di vista del suo partito. Una specie di contrattazione rispetto al giorno prima Giovanni Goria.

Definendo il ruolo dei socialisti come quello di «*attenti curatori e sollecitatori*» del programma, Acquaviva ha sostenuto che il governo chiamato ad attuarlo «*non è e non deve essere balneare, né provvisorio, né a tempo dato*». La priorità sulla quale concentrare gli sforzi è quella del Mezzogiorno, che va affrontato come «*questione nazionale*», cioè come «*occasione di un ulteriore processo di sviluppo dell'Italia*». Occorrono, a suo giudizio, tre tipi di intervento: «*ordinario*» (la rimozione delle arretratezze strutturali), «*straordinario*» (la trasparenza nella gestione delle risorse destinate ai nuovi progetti), «*politico*» (l'impulso e il coordinamento).

Al secondo posto, nella scala delle priorità socialiste, stanno i referendum. Acquaviva si è particolarmente diffuso sulla «*crisi netto dissenso*» rispetto al programma di un governo che, ha detto, «*possiede la qualificazione della precarietà*». «*Non c'è il pentapartito strategico* — ha sostenuto il capogruppo del psi — *ma solo una presidenza del Consiglio a termine, con una maggioranza alla quale non si riesce neppure a trovare un nome e c'è, inoltre, il progressivo distacco dei socialisti dal pentapartito in quanto formula*». Per Pecchioli è iniziata «*una sorta di sfida socialista alla dc sul terreno dei contenuti*»: «*Noi* — ha aggiunto a questo proposito — *siamo pronti al confronto e anche a una coerente lotta anticonservatrice senza precluslioni, rancori o ansie di rivincite, ma la sfida deve essere seria e non di comodo*».

Il missino Romano Misserville ha protestato per un programma di governo che, a suo giudizio, «*propone una manovra non nuova diretta a rimediare agli errori del passato attraverso un'imposizione fiscale più dura sui soggetti sociali più deboli*». Per il demoproletario Guido Pollice le dichiarazioni di Goria hanno annunciato un'azione «*di restaurazione sociale e di codificazione della disuguaglianza*». «*Un programma di governo* — ha detto — *non solo di basso profilo per la gente comune, ma contro la gente comune*».

Il radicale Gianfranco Spadaccia ha collocato il suo gruppo in una zona di «*non sfiducia*», ma ha precisato subito dopo che questa espressione significa che il pr, in questa legislatura a differenza di quella passata, prenderà parte alle votazioni: voterà, comunque contro il governo Goria. Il Verde Marco Boato ha preannunciato il voto contrario del «sole che ride».

Qualche polemica è esplosa ieri tra i partiti che si pronunciarono al termine della passata legislatura a favore del referendum sul nucleare, che probabilmente si terrà nel prossimo novembre. Verdi, psdi, pci, sinistra indipendente, radicali e demoproletari hanno presentato alla Camera un ordine del giorno che chiede il blocco dei lavori anche civili nelle centrali nucleari in via di ultimazione o di trasformazione. In altri termini, una richiesta di moratoria assoluta, alla quale, tuttavia, non si sono associati i parlamentari del psi che, come hanno polemicamente sostenuto i Verdi, «*aveva fatto della riconversione di Montalto di Castro uno dei punti della sua piattaforma elettorale*».

p. pas.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

L'Iran

gare per una diversa interpretazione delle regole statutarie o battersi per la loro riforma. Ma nessuno di essi, se non è messo con le spalle al muro, è veramente disposto a sciogliere la società e a correre il rischio di un mondo di cui non sarebbe azionista.

In Medio Oriente la situazione è complessa e diversa. Dopo la decolonizzazione del secondo dopoguerra sono apparsi nella regione nuovi soggetti internazionali. Ma all'indipendenza formale, conquistata o riconosciuta, fu dopo la fine del conflitto il caso dell'Iran e dell'Iraq, non hanno corrisposto i vantaggi attesi. Sovranità politica non ha significato sovranità economica, la partenza delle potenze coloniali non ha comportato la scomparsa dei conflitti religiosi e etnici che il Medio Oriente ha ereditato dalla propria storia, e l'indipendenza non è bastata di per sé a risolvere i problemi politici, sociali e religiosi della modernizzazione.

Alcuni Paesi ne hanno ricercato la soluzione nel socialismo, altri nel fondamentalismo islamico, altri ancora in una sorta di socialismo musulmano con forti inconazioni religiose. Alcuni di essi, sia pure con gradazioni diverse, non hanno interesse alla preservazione del sistema internazionale nella sua attuale composizione. Non ne sono azionisti e non si ritengono vincolati dalle sue norme. Negli Anni Settanta credettero per un momento che l'arma del petrolio avrebbe, come la spada di Brenno, raddrizzato il piatto della bilancia e messo in ginocchio quelli che essi consideravano — a torto o a ragione, poco importa — i responsabili delle loro sventure. Il ricorso al terrorismo e il disprezzo delle più elementari regole internazionali sono, per certi aspetti, il risultato d' una sconfitta e d'una frustrazione

Vi sono due modi, in teoria, di reagire a questa nuova «barbarie». Il primo è quello delle cannoniere a cui si attenne, finché potè, l'Impero britannico. Il secondo è quello praticato da Giolitti con le forze nuove che entrarono nella società politica italiana durante gli anni della sua «dittatura». Col primo si colpisce subito e duramente chiunque non rispetti le regole statutarie della società, anche e soprattutto per dare un esempio agli altri. Col secondo si discute, si negozia, si alternano minacce e blandizie, si fanno concessioni e soprattutto si guadagna tempo, nella speranza che lo Stato anti-sistema si lasci gradualmente contaminare alle sorti della società per azioni.

Storicamente e politicamente i due metodi sono egualmente legittimi. Ma l'adozione del primo mi sembra oggi improbabile per due ragioni. In primo luogo perché sulla politica delle cannoniere pesa una sorta di interdetto morale. Forse se la spedizione anglo-francese a Suez non fosse fallita, se l'America non avesse perduto la guerra del Vietnam, se Carter fosse riuscito a liberare con la forza i prigionieri americani di Teheran e se il raid americano a Tripoli avesse abbattuto il regime di Gheddafi, l'idea d'un colpo di forza potrebbe apparire a qualcuno realistica. Ma nelle attuali circostanze essa appare, al più, improponibile. Essa appare improponibile poi — ed è la seconda ragione — perché la società per azioni, per restare in metafora, è divisa dai propri conflitti e i suoi membri non possono adottare di comune accordo una politica di forza. Non rimane quindi che il metodo Giolitti, che quale, come noto, funzionò con Turati, ma non funzionò con Mussolini.

Sergio Romano

Gaspari

lottizzazione interna. Ma credo che ora nella dc ci sia una impressione, che è stata ripresa di vigore della vecchia logica. Ho l'impressione che anche De Mita sia una vittima. Si trova nella stessa situazione di un comandante in battaglia: se vince, tutti gli vanno dietro e accettano il suo comando, se perde anche il furiere arriva a dire: "Io le bistecche le voglio cosi"».

Anche le regole del fair play sono ormai superate. Gaspari in Valtellina non ha neppure espresso il suo ringraziamento a Zamberletti per quello che lì la Protezione Civile ha fatto finora. In una conferenza-stampa quest'ultimo «dimentica» di aver fatto notare, e lui ha replicato che non aveva voluto ripetersi, che lodi e ringraziamenti ne aveva già fatti abbastanza.

Zamberletti tira le somme della vicenda del suo allontanamento, con una bordata velutata: «*Il nervosismo congressuale ha prevalso sui problemi della governabilità. Questo significa che il nuovo governo non sia all'altezza. Significa solo che non è stato seguito un criterio giusto nella scelta dei ministri*».

Un'affermazione che non lo riguarda, rilancia Gaspari. Egli ricorda la sua esperienza di commissario straordinario del governo per il terremoto del Friuli e l'alluvione di Firenze, una lezione da cui certamente «*Zamberletti ha tratto esperienza e merito*». E rivendica: «*La Protezione Civile l'abbiamo inventata noi. Le 600.000 persone da evacuare a Firenze sono state un problema superpo' più complesso delle 3000 in Valtellina*».

Nel coro delle voci di sull'avvicendamento alla Protezione Civile, alcune hanno uno spicco particolare. Quelle del sen. Cuminetti («*E' giusto che chi detiene per tanto tempo tanto potere, si avvicendi ad altri*»), del deputato Fiandrotti, Bianco («*Zamberletti è una vittima del potere correntizio e del peso delle tessere*») e Cirino Pomicino («*E' il segno del rinnovamento demitiano: il giovane Gaspari al posto del tecnico Zamberletti*»: peccato, soltanto che Gaspari sia nato nel '21 e Zamberletti nel '33).

Liliana Madeo

■ Bertuzzi «Querelo i radicali»

ROMA — L'on. Alberto Bertuzzi, del gruppo misto della Camera, ha annunciato che presenterà oggi alla magistratura una querela contro quei radicali che nell'assemblea degli eletti lo hanno definito «truffatore civico». In questo modo — ha detto — «è stato consumato un reato di diffamazione nei confronti non della mia persona ma della carica pubblica che ricopro quale deputato indipendente e quindi pubblico ufficiale».

Bertuzzi è stato eletto nelle liste radicali ed è poi passato al gruppo misto dopo le recenti polemiche con i dirigenti del pr che — afferma — avevano sollecitato le sue dimissioni per far subentrare in Parlamento il tesoriere del partito Calderisi.

Il gruppo liberalista europeo degli eletti radicali ha così replicato: «Confermiamo che Bertuzzi si è comportato e si comporta come un truffatore civico e non come un difensore civico. (Ansa)

Ora di religione: la Cei vuole che il ministro ricorra

L'incontro tra Ruini e Galloni solleva perplessità e critiche

ROMA — Polemiche sulla richiesta del segretario della Conferenza episcopale italiana, mons. Camillo Ruini, al neoministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni, di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che ha dichiarato «materia opzionale» l'insegnamento della religione nelle scuole.

La sollecitazione è giunta nel corso di un incontro, che doveva restare segreto, del quale *La Stampa* ha dato notizia ieri. Negli ambienti politici qualcuno osserva che, a suo giudizio, «Ruini e Galloni avrebbe spontaneamente presentato ricorso al Consiglio di Stato, ritenendo l'impostazione della legge tenuta un atto di riguardo dovuto nei confronti del suo predecessore, Franca Falcucci, e di un alleato, l'Intesa, assieme al cardinale Poletti.

Il vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato, replica però che l'impugnazione non era affatto un «*atto dovuto*»: «*Il ministro* — ha detto — *potrebbe, dopo aver letto la sentenza del Tar, essersi convinto che il Tribunale amministrativo ha ragione*».

Il sen. Paolo Bufalini, esperto del pci per i problemi del Concordato, rincara la dose: «*Non vedo in che cosa la sentenza del Tar possa violare l'intesa o addirittura il Concordato*».

Nel dibattito si inserisce anche il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il socialista Luigi Covatta: «*Il Parlamento dovrà valutare la relazione che il ministro deve trasmetterpli sull'andamento del primo anno di applicazione dell'intesa Poletti-Falcucci. Sulla base dell'esperienza condotta è prevedibile che emerga l'esigenza di una revisione*».

Franca Falcucci si è invece trincerata nel più assoluto riserbo: «*Queste cose vanno chieste al nuovo ministro, perché io da oggi mi occupo di politica estera*».

Galloni, dal canto suo, ha dichiarato di aver risposto a mons. Ruini che intende esaminare a fondo il problema e che «*le questioni politiche non si possano risolvere per via giuridica*».

Da parte cattolica, pur esprimendo qualche perplessità per la rapidità con la quale si è mossa la Conferenza episcopale nei confronti del nuovo ministro, l'ex presidente delle Acli Domenico Rosati, senatore dc, ha detto che «*se la Cei chiede al governo italiano il rispetto dell'intesa Poletti-Falcucci nel tempo in cui era stata realizzata, non c'è da scandalizzarsi. Se però il governo italiano è costretto a opporre alla Cei la sentenza del Tar, si apre un dibattito che potrebbe portare ad una nuova intesa, magari aggiornata, nello spirito di quella precedente che garantisce la libertà delle famiglie sull'ora di religione*».

Più «intransigente» il Movimento popolare e il suo unico a mons. Ruini nell'invitare Galloni a interporre appello al Consiglio di Stato. Se il governo non ricorresse al Consiglio di Stato, secondo Mp, «*avallerebbe un'interpretazione inaccettabile dell'insegnamento della religione cattolica, ridotta, contro il Concordato, a materia aggiuntiva*». (Agi)